

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si fa più chiara la posta sociale e politica del voto

Ecco la vera «novità» dc Carli annuncia il suo programma: busta paga bloccata per un anno

L'ex presidente della Confindustria vuole fermare la scala mobile (anche Gorla d'accordo) e imporre una patrimoniale - Polemica Merloni-Scotti - Martedì sindacati e padronato al ministero del Lavoro

PSI, quel rischio di contraddizione

di GIORGIO NAPOLITANO

AL DI LÀ di tante schermaglie e mistificazioni, cominciano a emergere le scelte reali su cui è destinato a incidere profondamente il voto del 26 giugno. Parliamo innanzi tutto di scelte relative al modo di vedere e di affrontare i problemi del paese: di qui traggono il loro significato anche il confronto e la polemica sui diversi schieramenti di maggioranza e di governo che possono proporsi al corpo elettorale e che possono scaturire dal voto. Il banco di prova più concreto e scottante è costituito dai problemi economici e sociali, che presentano per altro rilevanti implicazioni di politica internazionale e di politica istituzionale. Ebbene, come si stanno caratterizzando su questo terreno le posizioni dei principali partiti?

La conferenza programmatica del PSI ha rappresentato un importante momento di conferma e di chiarimento. Si è parlato senza mezzi termini di contrapposizione tra le due vie che possono essere percorse nella lotta contro l'inflazione e per il superamento della crisi, e — in riferimento a esperienze di altri paesi e a dibattiti in corso nel mondo industrializzato — tra la linea di Reagan e della Thatcher e la linea di Mitterrand. Si è indicata nettamente la scelta di una «espansione controllata», con una relazione di Ruffolo che non si presta ad accuse di facilonerie e avventurismo. Si sono prospettate politiche di lotta contro le disuguaglianze, e innanzi tutto contro l'evasione fiscale, e di risanamento della spesa sociale, in primo luogo attraverso una radicale distinzione tra assistenza e previdenza, e tra chi è in condizioni di reale e grave bisogno e chi non lo è. Si sono delineati orientamenti decisamente innovativi per il rilancio dell'apparato produttivo. Si è dato un posto centrale all'esigenza di una politica attiva del lavoro, di nuovi strumenti e programmi per l'occupazione, essenzialmente rivolti ad affrontare le drammatiche situazioni di larghe masse di giovani e del Mezzogiorno.

Non è difficile cogliere profonde affinità e sostanziali convergenze tra le posizioni che ha così espresso il PSI e quelle che è venuto maturando il nostro partito, che ha già formulato Berlinguer nella relazione al Comitato centrale, e che tra pochi giorni con la presentazione pubblica del nostro programma elettorale ribadiremo e preciseremo. Non vogliamo fare forzature, negando che vi siano nel campo della politica economica, oltre che in altri campi, persistenti diversità di opinioni su alcuni punti tra noi e i compagni socialisti; ma comune risulta senza dubbio la scelta di fondo, il modo di atteggiarsi di fronte ai nodi attuali della crisi economica e sociale. Ci si consenta di dire che il modo stesso in cui nella conferenza programmatica del PSI è stata posta la questione del «rigore» nell'utilizzazione delle risorse, ancorandola a criteri di «equità» ed a obiettivi di «sviluppo» e di «cambiamento», riecheggia la nostra travagliata elaborazione ed esperienza di quegli anni 1976-79 in cui pure noi ci scontrammo, pagando le conseguenze, con la sordità, la doppiezza, la pesante resistenza della DC.

Ora, non si può negare — da parte del compagno Craxi — che la DC abbia a sua volta

ROMA — Dice Guido Carli, candidato dc, aspirante presidente del Consiglio: «La mia ricetta è semplice, blocciamo i salari per un anno e applichiamo la patrimoniale per tre anni». Dice Gorla, dc, ministro del Tesoro: «Io blocco dei salari o nuovi interventi sulla scala mobile». Intanto, Scotti, ministro dc del Lavoro, accusa gli industriali di aver fatto fallire la sua mediazione proprio nel giorno dello sciopero generale. E Merloni, presidente della Confindustria, anch'egli di area dc, replica duramente: «Qui si vogliono demonizzare gli imprenditori». Giovanni Galloni, direttore del Popolo, organo della Democrazia cristiana, esprime «solidarietà» a Scotti e si sforza di spiegare che il suo partito vuole rimanere equidistante oltre che interclassista, tanto che nelle sue liste ci sono sia padroni sia sindacalisti. Infine, ribadisce la validità dell'accordo del 22 gennaio. Ma cosa resta oggi di quell'accordo, grazie alla intransigenza della Confindustria? E cosa resterà se la Democrazia cristiana pensa, dopo le elezioni, di applicare la cura Carli? Che supplizio per il povero De Mita, tirato da una parte e da quella opposta propria dei «cavalli» di razza del suo partito.

Lo scontro sui contratti, così, entra direttamente e in modo clamoroso nella vicenda politico-elettorale, non ha un'alternativa di sfogo. Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Berlinguer: un progetto radicalmente nuovo per il Mezzogiorno

L'alleanza tra DC e grande borghesia del nord - I guasti provocati dal clientelismo Le nostre proposte di svolta economica

Dal nostro inviato
BARI — L'unico vero «fatto nuovo» della DC di De Mita in queste elezioni, è rappresentato dalla più stretta alleanza che quel partito sta cercando e realizzando con la grande borghesia conservatrice del nord. E questa è una linea da respingere non solo in quanto intrinsecamente antioperaia ed antisindacale, ma anche in quanto profondamente antimeridionale. Il compagno Enrico Berlinguer ha sviluppato nel suo discorso di venerdì sera a Bari — e svilupperà in quello che oggi tiene a Crotone — una particolare riflessione sui caratteri che assume oggi, dopo decenni di governi a direzione dc, la questione meridionale.

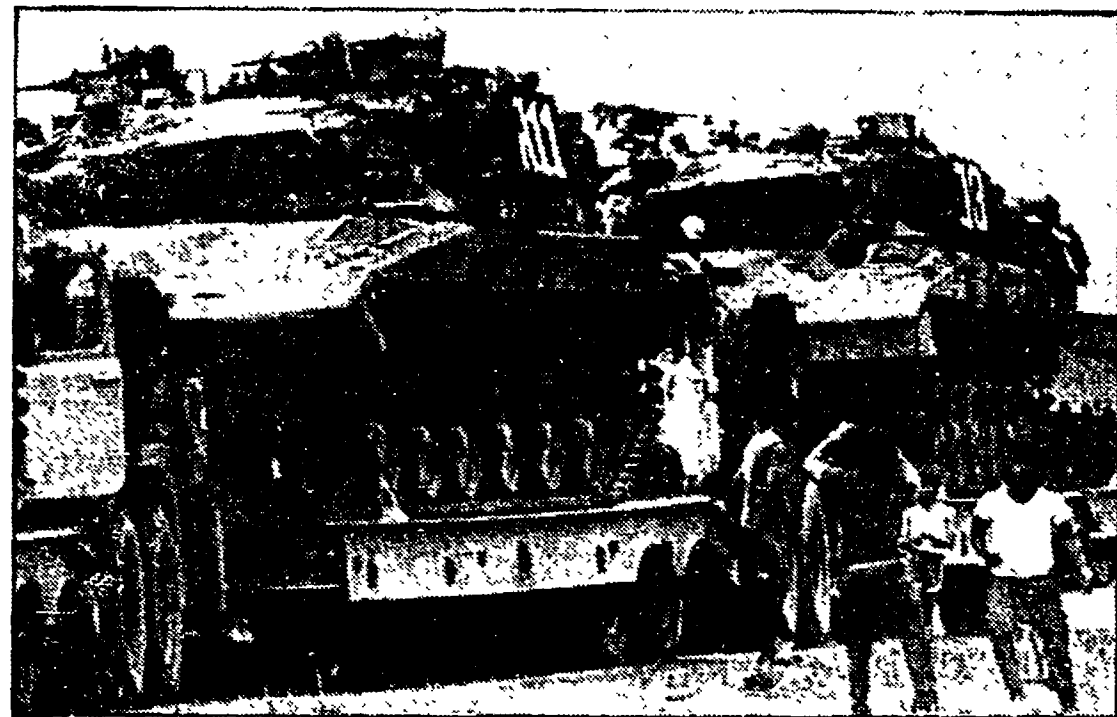
All'indomani della unificazione dell'Italia, ha detto, i gruppi dirigenti del caplo del nord si collocano in posizioni di «diversari del Mezzogiorno o comunque incuranti delle sue sorti, concentrando nelle regioni settentrionali del paese lo sviluppo».

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Al culmine le tensioni in Medio Oriente

A un passo dalla guerra? Siriani ed israeliani ammassano gli eserciti

Ingente concentrazione di forze attorno alla valle della Bekaa - Clima bellico nelle due capitali - Si sono riacciati anche a Beirut gli scontri tra drusi e falangisti



BEIRUT — Carri israeliani, su mezzi di trasporto, pronti al trasferimento verso la Bekaa

BEIRUT — La tensione tra Siria e Israele in Libano sta raggiungendo il suo punto più alto da un anno a questa parte. Siamo alla vigilia di una nuova guerra? Tutto lo lascia temere. Mentre ieri sui monti dello Chuf sono ripresi gli scontri tra milizie druse e falangiste con bombardamenti che hanno colpito anche diversi quartieri di Beirut, lunghe file di carri armati, sia israeliani che siriani, si sono diretti verso la valle della Bekaa dove passa l'«esile linea» che separa le truppe di Damasco da quelle di Tel Aviv. I velivoli da ricognizione israeliani, che sorvolano la regione, sono stati nuovamente fatti segno al fuoco delle contraeree siriane nella Bekaa.

È iniziato il conto alla rovescia per l'aggressione israeliana contro la Siria, così titolava ieri il quotidiano ufficiale del governo di

Damasco. Intanto, con pericolose dichiarazioni, il ministro israeliano alla Difesa, Moshe Arens, ha ieri affermato che in caso di guerra sarebbe Israele, e non la Siria, a decidere la portata e l'intensità del conflitto. «Fortunatamente» ha aggiunto Arens — siamo abbastanza forti per resistere e impossibile imporre la portata, la direzione, la natura di qualsivoglia azione ostile che il nemico possa lanciare. Saremo naturalmente noi a decidere come queste azioni saranno condotte. Il ministro israeliano ha poi dichiarato che non permetterà alla Siria di imporre a Israele uno stato d'allarme prolungato e costoso. «Noi siamo pronti a tutto», ha detto. Anche le forze palestinesi dell'OLP nella

(Segue in ultima)

Ieri sera a Williamsburg

Aperto negli USA il vertice dei sette «grandi»

Reagan ribadisce la superiorità della «ricetta» americana

Si sono aperti ieri a Williamsburg, in Virginia, i lavori del vertice dei «sette grandi» del mondo capitalistico (USA, Canada, Giappone, Repubblica federale tedesca, Francia, Gran Bretagna e Italia). Nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa prima dell'apertura della riunione, Reagan ha sostenuto la superiorità della «ricetta» americana per fare fronte ai problemi che travagliano le economie dei paesi capitalistici. Il vertice si tiene in una cornice scenografica di tipo hollywoodiano. A PAG. 3

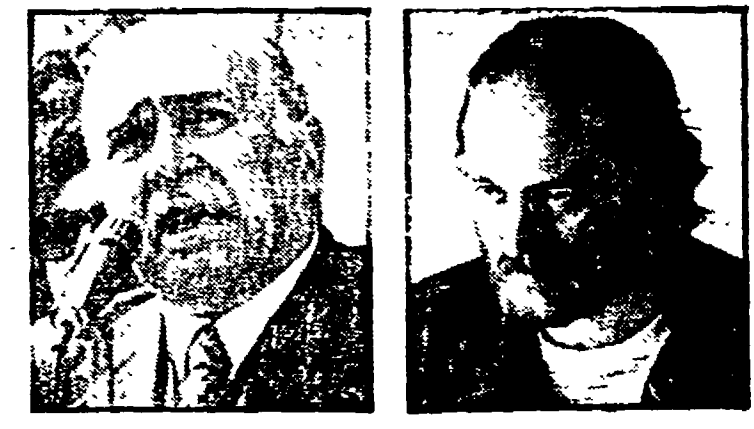
Clamorose dichiarazioni dell'on. Tina Anselmi in una intervista

«La P2 non è morta. Ha ancora potere»

Il presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare avanza inquietanti ipotesi anche sul terrorismo e l'assassinio di Aldo Moro - Poteri occulti come golpe potenziale - I «servizi segreti» tutti in mano ai piduisti - Un discorso del compagno Ugo Pecchioli sulla gravità della «questione morale»

Con le cartelle
Già mezzo miliardo per «l'Unità»

Già sottoscritto mezzo miliardo in cartelle per «l'Unità». «Ho una grande ammirazione per il giornale del PCI», dice il cantautore Francesco De Gregori (a destra) sottoscrittore di un milione. «Vi do il mio granello di sabbia», scrive Remo Scappini (a sinistra), il



capo partigiano. Cammina l'idea di almeno una cartella da ogni sezione e ogni festa. Chi manderà per primo quel che manca per la cartella dei pensionati al minimo di Iglesias? SERVIZIO, INTERVISTE E TERZO ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI A PAG. 7

ROMA — La P2 non è affatto morta, opera nelle istituzioni, ha danaro e strumenti a disposizione. Ha prodotto il massimo sforzo di espansione nel periodo della «solidarietà nazionale» e lo ha fatto per combatterla da destra. La loggia di Gelli, aveva un progetto politico preciso e tra i suoi obiettivi c'era la distruzione della DC di Zorzi e gli altri. La P2 stava per attuare un golpe ed era già riuscita a mettere le mani sui vertici dei servizi segreti, in un periodo durissimo quale quello degli anni del terrorismo che uccideva e massacrava. La loggia segreta, inoltre, è ancora forte e costituisce un pericolo sempre in agguato per la nostra democrazia.

Lo ha detto Tina Anselmi in una lunga intervista concessa a «Panorama» e che sarà pubblicata nel numero in edicola da domani. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle losche attività di Licio Gelli, ha poi fatto un bilancio dei lavori della stessa Commissione spiegando come, spesso, i quaranta parlamentari che hanno indagato, per diciotto mesi, sulla loggia, si siano trovati davanti continui ostacoli e tutta la forza e la potenza dispiegata dagli uomini che con Gelli avevano costituito un vero e proprio potere parallelo.

Wladimiro Settellini (Segue in ultima)

E se perdiamo anche contro la Svezia?

Accidenti, la riserva nazionale dei luoghi comuni ormai è stata saccheggiata. Se Cipro è stata «quasi una Corea», Bucarest «una nuova Caporetto», Atene «una tragedia greca», che cosa potremo scrivere in caso di una nuova sconfitta del calcio italiano lassù nella fredda Svezia? Le riserve della retorica patria, esaurite come quelle dell'armata Bearzot, non dispongono di adeguate soluzioni di riserva. «Distatta», «catastrofe», «vergogna» e «umiliazione» sono termini già spremuti, e proprio come Ciccio Graziani non hanno più niente da suggerire alla fantasia collettiva.

Eppure, assieme a Ciccio Graziani, l'Italia schiererà contro la Svezia anche il terribile «giocatore a tutto campo» che si chiama Enfas: altro che Dino Zoff, il vero inamovibile della nazionale azzurra è proprio lui, Esagerato Enfas, nato in Spagna nel luglio '82 e subito naturalizzato italiano. Quello, ormai, è senatore a vita. Zona o modulo all'italiana, è sempre lui il vero punto di riferimento

della pedata tricolore. Esagerato Enfas potrebbe essere un ottimo elemento: gioca bene la palla con entrambi i piedi, ha visione del gioco, tenuta stilistica invidiabile. Solo che è parecchio psicofabile. Se vince proclama un silenzio stampa di trent'anni, chiede un fantasilindardo di reintegro, si fa nominare commentatore da Pertini, si fa benedire dal Papa, indice cortei di giubilo in tutte le città della Penisola buttando nelle fontane tutti i turisti stranieri specie se tedeschi, costringe i quotidiani a uscire in edizione straordinaria e in formato-lenzuolo perché nove colonne non bastano a ospitare i titoli grandi come le bandiere della Curva Sud, il più moderato dei quali è «E-roic!» e il più cosmopolita «Italia capoccia!».

Ma se per disgrazia perde una partita, Esagerato Enfas entra in una crisi irreversibile. Brucia il tricolore, straccia il passaporto, si griffa il petto con le unghie senza nemmeno disinfettarsi, accusa l'ONU di malvage congiure, istituisce un fondo di solidarietà per i suoi figli sopra le cui testoline si profila lo spettro della fame e del disonore. E costringe i giornali a uscire ancora in formato-lenzuolo, ma questa volta per ospitare titoli che assomigliano a lugubri partecipazioni di lutto: «Addio azzurri», «È la fine», «Fu Italia».

Esagerato Enfas ha un'attenuante: che anche in altri Paesi, quando si tratta di pallone, accadono cose strane, e il famoso senso della misura, inventato apposta perché i cross e i traversoni non finiscano fuori dallo stadio, va a farsi benedire. Sappiamo, per esempio, che gli svedesi sono, per tradizione, molto civili e compassati. Si seccano, e perdono la pazienza, solo quando nei loro mari freschi e pescosi compaiono sommergibili senza targa, spaventandogli le famiglie e anche il resto della popolazione. E invece l'allenatore della Svezia, per dare il benvenuto agli azzurri, ha dichiarato: «Non ci fanno paura, sono solo dei poveri macellai». I nostri, giustamente, se la sono presa: passi per «macellai», ma «poveri»...

Michele Serra

Nell'interno

Migliaia di giovani a Ginevra manifestano contro i missili

La grande carovana della pace, partita da Palermo, è andata crescendo fino a trasformarsi ieri in una grande manifestazione conclusiva nella città svizzera, sede delle trattative USA-URSS. Dopo gli incontri con le delegazioni dei due governi, hanno parlato davanti a migliaia di giovani, il presidente delle ACLI Rosati, Granelli e per il PCI, Renzo Gianotti. A PAG. 3

Siccità: è ormai drammatica la situazione nel Mezzogiorno

Centinaia di coltivatori colpiti dalla tremenda siccità che colpisce le regioni meridionali, si sono incontrati ieri con il compagno Gerardo Chiaromonte a Lavello, in provincia di Potenza. «A luglio non sapremo dove trovare l'acqua per bere», ha detto il presidente della giunta regionale lucana. Intanto, anche la Federbraccianti chiede interventi urgenti e una svolta nella politica idrogeologica del Paese. A PAG. 5

Raffica di imposte: i Comuni costretti a decidere martedì

Martedì 31 i Comuni — approvando i bilanci — saranno costretti a deliberare nuove imposte e tasse: dalla casa alla luce, dai concorsi ai certificati. Non c'è una voce che si salvi: è l'ultimo regalo del governo Fanfani alle autonomie locali e ai contribuenti. Nella stessa giornata di martedì scadranno i termini per presentare le dichiarazioni dei redditi. A PAG. 6

Bilancio Montedison in rosso il deficit è di 758 miliardi

La Montedison presenta ancora una volta conti pesantemente in rosso. Il deficit è arrivato a quota 758 miliardi. La società indica nella gestione delle «partecipazioni» la causa dell'esito negativo della gestione. Altra «giustificazione», il costo della ristrutturazione (che come si sa si scarica in gran parte sulle spalle dei dipendenti). A PAG. 10

Gli speciali della domenica: il fisco, la sanità, le donne

Tre pagine su questioni di rilevante attualità. FISCO, INGIUSTIZIA E FATTA: chi paga, chi non paga. DAL LAVORATORI dipendenti 35 giornate addizionali per le tasse. SANITÀ: LA RIFORMA SABOTATA: le entrate e le spese. COSTA DI PIÙ dove non funziona. IL TEMPO DELLE DONNE: il tema del lavoro, della richiesta di una riduzione generalizzata ai «contratti di solidarietà». ALLE PAG. 11, 12, 13